

PERCHÈ IO SONO MUSICA

24 Marzo 1996

Uomo, 28 anni, crea caos e panico presso il Conservatorio di Perugia.

Il 28enne pazzo è stato riconosciuto come il signor Mario Bregoli, residente nel piccolo paese di Gubbio, in provincia di Perugia.

L'uomo si è recato presso il Conservatorio di Perugia, identificandosi come ex alunno della facoltà, con l'intento di creare caos e panico all'interno dello stabilimento.

L'uomo ha iniziato ad urlare e a minacciare insegnanti ed alunni, finché è intervenuto il professor Fabrizio Lorenzin, insegnante di pianoforte presso tale struttura, il quale è stato però aggredito dal pazzo con un violino.

Mario Bregoli si trova ora presso il carcere di Gubbio, in attesa di giudizio.

Quale può essere stato il movente che ha fatto scattare in lui questa pazzia?

26 Giugno 1982

- Mamma, io esco!

- Ok amore, ma stai attento.

Ecco le ultime parole che dissi a mia madre prima dell'incidente.

Non so con che coraggio riesco a scrivere, ma è giusto... o almeno così sostiene lo psicologo.

Ero un adolescente, avevo solo 14 anni, troppo piccolo per capire e troppo piccolo per reagire.

Quell'incidente ha cambiato la mia vita e mi ha portato fin qui dove sono oggi. Credo che parte di quello che accadde fu colpa mia, del mio viso angelico, del mio amore per la musica.

Ero soltanto un adolescente, ma solo uno stolto non avrebbe capito che ciò per cui ero portato, bastava osservare le mie mani: due bellissime mani da pianista; un dono di Dio!

La mia passione per la musica nacque insieme a me e fu la mia dolcissima insegnante Loretta Doris a insegnarmi a curarla e ad amarla più di me stesso.

Ero solo un adolescente, ma la sua morte fece già scattare in me pensieri oscuri, pensieri anomali.

La morte mi aveva rubato la mia musa e io dovevo riprendermela.

Sapete, non è facile comprendere un mondo di cui non si fa parte, perché io non mi ritengo parte di questa realtà. Attorno a noi è stato costruito un mondo di inganni e di ipocrisia, dove ogni essere tende a confondersi con ciò che lo circonda. Ma con la musica non è così... oh no, con la musica non è così.

Perché una cosa tanto sublime è stata mandata in una società tanto meschina? Non siamo degni di essa e per questo dobbiamo cercare di essere come lei ci vuole.

Ok, sto già sembrando pazzo, ma chi non lo è oggi?

Tornando alla mia storia, posso dire che dopo la morte della mia musa, anche il rapporto con la musica cambiò... e fu proprio lui ad aprirmi gli occhi.

Dopo la morte di Loretta fui costretto a cambiare insegnante per procedere con gli studi e mia madre decise di assumere Fabrizio Lorenzin, originario di Perugia.

Ci trovavamo ben tre volte la settimana, per un totale di sei ore. All'inizio tutto era normale, ma dopo qualche mese di lezioni, il nostro rapporto cambiò. Spesso mi chiedeva di rimanere di più per potermi esercitare meglio, mentre altre volte si dimostrava dolce e sensibile nei miei confronti... troppo dolce e sensibile!

Il 26 Giugno 1982, mentre camminavo per strada fui colto alla sprovvista da quest'ombra che mi seguiva e fui violentato dal mio insegnante di pianoforte.

L'incidente mi segnò nel profondo dell'animo e mi rese le idee confuse.

Non ne parlai mai con mamma, per non deluderla o ferirla, ma decisi semplicemente di abbandonare la musica.

Fu una scelta ragionata, perché io ormai non ero più degno della musica.

Fu difficile convincere la mia famiglia di questa scelta, ma alla fine tutto si risolse.

Il mio pianoforte fu spostato in soffitta e nessuno osò più parlare di musica in mia presenza.

Credo fosse a causa delle mie crisi.

Passavo le giornate chiuso nella mia stanza, col timore che qualcuno potesse sentire i miei pensieri. Non uscivo più di casa e nessuno mi vide più in paese, ma nonostante mi trovassi straniato dalla società, le voci di paese arrivavano anche alle mie orecchie.

Le amiche di mia madre venivano abitualmente a prendere il tè il giovedì pomeriggio e non mancavano di pettegolezzi. Per la gente di Gubbio io ero diventato il ragazzino viziato, che non voleva ricevere visite perché troppo presuntuoso e altezzoso.

La società non mi capiva, oppure ero io a non capire essa. Ero consapevole, anzi sono consapevole del fatto che io non appartengo né a questa società, né a questo mondo.

Mi sento perso in una vita che vivo, ma che non capisco.

Sono colpevole della mia situazione, ma voglio cambiare, cambiare per la musica.

Mi sono adattato per circa otto anni, finché non me ne sono andato di casa. Nessuno poteva capire cosa provassi standomene nella mia stanza a riflettere su quell'incidente e a come avrei potuto prevederlo ed impedirlo.

Non capivo dove avevo sbagliato, nonostante mi sentissi sbagliato, sia per la società che per me stesso.

Se riflettete bene, la società è costituita da varie categorie: ci sono i vip, quelli seguiti da tutti, i ragazzi più amati e stimati; poi ci sono i ragazzi trendy, quelli che non cercano di essere dei vip, ma sono conosciuti da tutti in quanto ragazzi degni di stima; vi sono poi i banali, ovvero quelli che se ne stanno tra di loro, senza cercare di crearsi un'immagine o una certa fama dal punto di vista sociale; verso il fondo troviamo gli sconosciuti, ovvero i ragazzi solitari, di cui nessuno conosce l'esistenza. E poi ci sono i ragazzi come me... anzi, ci sono solo io. Io sono una mosca gialla nella massa! Non sono nemmeno una mosca bianca, perché la mosca bianca è troppo comune, mentre io sono unico nel mio essere. In realtà non ho una mia individualità, perché vivo in un corpo estraneo che mi è stato donato, ma di cui non mi sento padrone.

Non sono bravo ad essere sincero con le persone perché se conoscessero i miei pensieri probabilmente ne rimarrebbero inorridite e terrorizzate.

Il mio incidente mi ha trascinato in un vortice spaventoso, in cui io non sono mai riuscito a nuotare.

La mia vita mi travolge ogni giorno, senza darmi il tempo e il modo di salvarmi.

Ma chi salverebbe una persona come me?

Ormai tutti mi conoscono come lo Sconosciuto, perché così come la gente dimentica i compleanni, è riuscita a dimenticare anche la mia esistenza. Ho vissuto per sei anni in piena autonomia, prima che mi trasferissero in questa casa di cura, e quando uscivo a fare la spesa, trovandomi in fila alla cassa spesso osservavo la gente che mi circondava e che mi fissava come se stessero guardando uno spettro del passato. E mi chiedevo come fosse possibile che si accorgessero di un nuovo taglio di capelli, di una nuova borsa o di un nuovo ragazzo, senza però accorgersi che io stavo morendo dentro dal rimorso di quell'incidente.

Sono un inutile peso e me ne rendo conto, ma non riesco a trovare la via di casa, la mia vera casa.

Sono stato giudicato incapace di intendere e di volere mentre compivo quell'ennesimo atto di pazzia presso il Conservatorio. Lo sapevano, avrebbero dovuto saperlo di non farlo.

Passeggiavo nel parco di Perugia col mio nuovo cagnolino, quando vidi lui.

Non avevo cattive intenzioni, volevo semplicemente guardarlo negli occhi e guardarlo dentro, per vedere se anche lui aveva rimorsi, se anche la sua vita era cambiata.

Nessuno mi voleva aiutare a trovarlo, nessuno era stato disponibile con me: l'ennesima porta sbattuta in faccia.

Non ricordo nient'altro di quel pomeriggio, ma chiedo ogni giorno perdono a Dio per quell'atto di follia che ha causato tanto panico a quei poveri sconosciuti.

Mi hanno ricoverato in questo centro di cura, di cui in realtà non conosco nemmeno la dislocazione. Non è importante conoscere dove ci si trova fisicamente, ma ciò che conta è il cuore. Sono anni che il mio cuore non risponde perché lui rispondeva solo a Lei.

Lo psicologo mi segue ormai da parecchi mesi e ancora non è riuscito a capire il mio "problema". Mi chiedo dunque a cosa serve tutto il suo studiare se alla fine non comprende nemmeno che io non riesco ad essere sincero con lui semplicemente per il fatto che non riesco nemmeno ad esserlo con me stesso. L'unica cosa che riesce ancora a controllare è la mia assunzione di farmaci. Dove ci sta portando tutta questa scienza!

Sono imbottito di psicofarmaci, tanto che alcuni giorni non riesco nemmeno a scendere dal letto per recarmi al bagno a causa dell'intorpidimento che mi causano. La medicina non è semplicemente una scienza che si basa su calcoli, previsioni e miscugli vari; la medicina deve essere utilizzata a fin di bene, per far stare bene la gente che soffre e non come mezzo di speculazione economica.

Io non sono nessuno per poter contestare quello che dice un laureato, ma dentro di me so che l'unica cosa che può farmi stare meglio è anche quella che mi fa stare peggio di tutte: Lei, la musica.

Non trovo soluzione a questa mia sofferenza e la presenza di medici attorno a me mi porta ad avere una continua sensazione d'ansia e di inadeguatezza. Loro ti osservano, ti guardano dall'alto verso il basso, facendoti intendere con un misero sguardo quello che vorrebbero dirti, ma che non possono dire solo per il semplice fatto che indossano un camice bianco. Forse lo scopo di tutti quegli psicofarmaci che sono obbligato a prendere è proprio questo, ovvero quello di impedirmi di guardarli negli occhi con aria di sfida: "So che credi io sia la feccia della società, ma tu non sai cosa vuol dire vivere la mia vita! Indossa le mie scarpe e ripercorri tutta la mia esistenza. Come ti sentiresti mi chiedi? Uno schifo ti sentiresti, perché ti renderesti conto di essere veramente la feccia della società e saresti alquanto infastidito dal fatto che un medico dalla vita perfetta te lo sputi in faccia".

Questo è quello che vorrei dire a tutti quelli che si sono dimenticati di me come se fossi un compleanno poco importante; questo vorrei dire a tutte quelle megere che mi consideravano troppo altezzoso e presuntuoso per frequentare i miei coetanei; questo è quello che vorrei dire alla società in cui mi trovo costretto a vivere, questa società che mi ha divorato vivo, senza darmi l'opportunità di cambiare.

La vita non è facile ed ogni giorno scopro cose di me che non conoscevo, rancori che tornano a galla per rinfiacciarmi la pessima condizione di vita che ho condotto fino ad oggi.

Il mio spirito è ormai morto dentro me ed io ora mi trovo da solo a dover accontentare l'esigenze di questo corpo tanto odiato.

Da circa due mesi è arrivata una nuova ragazza qui in clinica. Si chiama Fiorenza Marcomanni, ha ventisei anni ed è originaria di Agrigento. Si trovava in cura presso la clinica del suo paese, ma non riscontrando cambiamenti positivi, i parenti l'hanno trasferita qui con me.

E' una ragazza molto dolce e purtroppo soffre di depressione cronica dovuta alla morte della sorella gemella, deceduta circa un anno e mezzo fa.

Mi somiglia, non ama stare a contatto con gli sconosciuti e non ama parlare di sé, ma forse è proprio questa somiglianza che l'ha spinta ad aprirsi con me. In sole sei settimane, sono entrato a far parte della sua vita, più di quanto io abbia fatto parte della mia in ventotto anni. Lei mi ama, me lo ha confessato e anche il mio corpo la ama. Non ho avuto altra scelta che accettare questo amore, in cui io però non provo attrazione se non quella puramente fisica.

E' alta, magrissima, capelli castani e piuttosto mossi e un paio di occhi che stregano. Ecco, credo che l'unica attrazione che provo verso di lei oltre a quella fisica, sia proprio quella per i suoi occhi, a tal punto d'avere una relazione segreta con questi. Sono blu come l'oceano, ricchi di sfumature azzurre, celesti e turchesi. In tutta la mia vita non ho mai incontrato degli occhi così affascinanti e strabilianti nella loro semplicità. Sono occhi puri e innocenti, come lo era la mia musica ed è forse per questo che riesco a guardarla negli occhi mentre le mento sui miei sentimenti.

Ha avuto una vita così difficile, chi sono io per rovinarle questo amore pazzo? Ho già causato abbastanza problemi durante questa mia disastrosa esistenza, non mi pare il caso di causare sofferenza a questa povera ragazza.

Posso donarle tutto l'amore che sono in grado di dare a mio modo, ma non potrà mai avere il mio cuore.

Non sono fatto per l'amore umano, in realtà non sono in grado di provare l'amore che tutti gli umani provano. Non sono ciò che sembro, non sono quello che gli altri descrivono perché io non sono nessuno in questo mondo. Ora non posso fare altro che fingere di amare Fiorenza, mentre attendo la fine. La morte è l'unica cosa che può riportare in vita il mio cuore, quel cuore che ho ormai perso da tanto tempo e che posso riconquistare soltanto ricongiungendomi ad essa nel suo mondo, diventato ormai anche il mio.

La morte mi porterà da Lei... io non sono nessuno in questo mondo, perché io sono MUSICA.